

IL LATINO? E VIVO E VEGETO.

Negli ultimi anni la polemica sull'utilità o meno dell'insegnamento scolastico del latino ha spesso assunto i toni infiammati di un vero e proprio *casus belli*. Da una parte sta chi considera questa lingua ormai morta e sepolta, inattiva e poco interessante, dall'altra chi invece la ritiene ancora "produttiva" e il suo apprendimento *conditio sine qua non* per una conoscenza approfondita e completa dell'italiano.

Scegliere fra le due tesi e sposare con fermezza la seconda mi risulta (*deo gratias*, vista la mia innata insicurezza!) assai facile. In primis, perchè sono convinto che lo studio del latino è essenziale per tutti i popoli che parlano idiomi romanzati in quanto, essendo loro lingua madre, esso *de facto* ne testimonia *ab imis* le origini, e di conseguenza ne giustifica le strutture attuali, consentendo inoltre di ripercorrere a ritroso l'iter evolutivo che le ha generate. Ergo: lo studio del latino ha una sua validità storica nonché, *ex aequo*, scientifica.

In secondo luogo va detto, *sic et simpliciter*, che il tradurre versioni dal latino all'italiano e, *mutatis mutandis*, dall'italiano al latino, rappresenta una ginnastica mentale molto utile allo sviluppo delle capacità logiche degli alunni che vi si applicano.

Ripristinare sensi apparentemente poco chiari evitando di cadere nei facili *qui pro quo* causati da errate interpretazioni di desinenza, è sicuramente un esercizio che mette a dura prova le capacità razionali individuali. Non per nulla riuscire a sciogliere i nodi della complessa scrittura ciceroniana senza commettere sbagli gratifica lo studente più di qualsiasi altro risultato positivo raggiunto in materie diverse: è il non *plus ultra*, il massimo, il top della soddisfazione personale.

Esiste poi una sorta di motivazione tutta sul generis che mi spinge nella difesa a oltranza dell'insegnamento scolasti-

co del latino, una motivazione che fa perno sul piacere puro, in alcuni elevato a *forma mentis*, derivante dalla gioia che si prova nel vedere comunque allargati i confini del proprio sapere...volevo dire sapere, scusate il *lapsus calami*.

Insomma, per farla breve, il latino dovrebbe far parte del bagaglio culturale di ogni *curriculum vitae* che si rispetti, non solo perchè garante di una sviluppata abitudine al ragionamento, ma, a fortiori, perchè solitamente chi ha confidenza con il latino possiede una proprietà di linguaggio e una padronanza del lessico maggiori, ovvero quel *quid* in più che fa la differenza. *Dulcis in fundo*, l'antica lingua dei Romani non è così morta come taluni si ostinano a far credere, e il lettore di questo articolo ha modo di verificarlo *de visu*. Del resto, quanti sono i latinsmi tutt'oggi utilizzati in italiano? Molti, anzi moltissimi. E quanti i vocaboli conosciuti *ex novo* su prefissi o voci latine che vanno quotidianamente a confluire nel *mare magnum* dei neologismi? Innumerevoli.

Allora mi domando quale fondamento possa avere la proposta, finora soltanto ventilata ma che sa tanto di *ultima-tum*, di *aut aut* inderogabile, di fare *tabula rasa*, almeno a livello di scuola secondaria, dell'insegnamento di una disciplina il cui studio ci avvicina alle radici culturali della nostra civiltà, è in grado di farci comprendere, in parte, i tanti perchè di un *modus vivendi* ereditato da un passato certamente remoto eppure nient'affatto irraggiungibile, e, infine, ci aiuta a raffinare una lingua che, come tale, è continuamente in fieri. La risposta è nessuna... E intanto nei licei classici i maturandi dell'anno '90 dovranno vedersela, *audite audite!*, con una versione di *greco*.

Post scriptum: speriamo che in *extremis* il buon senso prevalga e numerosi risuonino i *mea culpa*.

Alessio Brizzi



APPUNTAMENTI MUSICALI

QUESTO IL PROGRAMMA DEFINITIVO DELLA STAGIONE CONCERTISTICA 1990 DEL COMUNE DI GROSSETO

Venerdì 4 maggio, ore 21.15

Teatro Moderno
TRIO DI FIESOLE
Musiche di Beethoven, Brahms, Ravel

Giovedì 17 maggio, ore 21.15

Teatro Moderno
QUARTETTO D'ARCHI DI VENEZIA
Musiche di Beethoven, Verdi, Mozart

Venerdì 25 maggio, ore 21.15

Teatro Moderno
PIER NARCISO MASI - pianista
Musiche di Mozart, Beethoven, Schumann, Chopin

Mercoledì 27 giugno, ore 21.15

Teatro Moderno
ORCHESTRA DELLA TOSCANA
Direttore: Luca FERRARA
Soprano: Antonia BROWN
Musiche di Betta, Buschi, Monteverdi, Beethoven
Prezzo dei biglietti di ingresso: L.5.000
Concerto del 27 giugno: L.10.000

APPUNTAMENTI MUSICALI DEL MATTINO

Sala Eden - Mura Medicee
Domenica 13 maggio, ore 11.30
ORCHESTRA D'ARCHI "CARLO CAVALLIERI"

Musiche di Vivaldi, Zipoli, Wagner, Pachelbel, Corelli

Domenica 3 giugno, ore 11.30
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA "M. CLEMENTI" di Vinci
Musiche di Haydn, Mercadante, Clementi, Gossec

Domenica 17 giugno, ore 11.30
QUARTETTO BAROCCO "MULIEBREM IN MODUM"
Musiche di Haendel, Vitali, Saracini, Peci, Gregori, Bach
Ingresso gratuito

Informazioni e prenotazioni:
- Teatro Comunale degli Industri, tel.0564/21.151
- Assessorato alla Cultura, tel.0564/488.706-707

MAGGIO AL QUARTIERE

Sabato 5 maggio - ore 21.00
Salone del quartiere Pace
La Circolazione Pace, in collaborazione con il Centro Concertistico "Francesco Landino" e con il Centro Musicale "Gaetano Donizetti" ha organizzato un concerto di musica da camera a beneficio di Amnesty International.
Gaetano Schipani - clarinetto
Paolo Maffei - violino
Riccardo Cipriani - viola
Ettore Candela - pianoforte
Musiche di Mozart, Liszt, Verdi, Khachaturian

WEEK-END D'ESSAI

(Europa sala 2)

di Alessio Brizzi

"VALMONT" di Milos Forman. Sc.: Jean-Claude Carrière liberamente ispirata alle "Relazioni pericolose" di Choderlos de Laclos; f.: Miroslav Ondricek; mo.: Alan Heim e Nena Danevic; scg.: Pierre Guffroy; m.: Orchestra diretta da sir Neville Marriner; interp.: Colin Firth, Annette Bening, Meg Tilly, Fairuz Balk, Stan Phillips, Jeffrey Jones, Henry Thomas; prod.: Renn Productions/Paul Rassam/Michael Hausman; distrib.: Delta-Gran Breÿtagna 1989; dur.: 140'.

Secondo adattamento cinematografico, a stretto giro di posta, del romanzo epistolare "Les liaisons dangereuses" di Choderlos de Laclos, le cui pagine Proust definì spaventosamente scabrose. Abbiamo appena visto la scorsa stagione il sofisticato "Le relazioni pericolose" dell'inglese Stephen Frears, ed ecco oggi giungere finalmente sugli schermi l'atteso "Valmont" di Milos Forman. Il regista cecoslovacco, in America da quando nel '68 i carri armati sovietici entrarono nel suo Paese, rilegge il libro settecentesco concedendosi una certa dose di libertà interpretativa: non solo altera la fisionomia interiore di alcuni personaggi (vedi la radicale trasformazione della zia di Valmont in "vecchia bon-

tempona"), ma tesse anche un fitto reticolo di corrispondenze e rimandi con il mondo moderno, ferma restando la rigorosa ricostruzione filologica del contesto storico (laddove nel 1959 Roger Vadim aveva scelto per i libertini protagonisti dell'opera un'ambientazione contemporanea). Complice dell'operazione, Jean-Claude Carrière, estroso collaboratore di Bunuel ("Bella di giorno", "Il fascino discreto della borghesia") e già autore del copione di "Talking off", film dell'esordio americano di Forman. L'apporto dello sceneggiatore francese si avverte soprattutto nelle frequenti pennellate d'ironia che sovrappiungono improvvisamente a vivacizzare la composizione del quadro, e nell'accurata e mossa costruzione dei dialoghi.

Fulcro dei complicati intrecci amorosi descritti dalla pellicola è la figura di Valmont, volutamente assunto a protagonista assoluto. Intorno a lui le passioni più o meno morbose degli altri, distinti secondo una visione strettamente manichea: la vergine Cécile, la restia madame de Tourvel, la perdida marchesa di Merteuil. Impreziosito dagli eleganti movimenti di macchina, esaltato dallo sfarzo decorativo, sostenuto da una gustosa levità nel raccontarsi, "Valmont" riconferma Milos Forman regista capace, come in "Amadeus", di



rendere il respiro di un'epoca attraverso l'immagine di un suo emblematico rappresentante. Nè migliore nè peggiore dell'opera di Frears, ma semplicemente un'altra "cosa", il suo film modula registri differenti. E lo fa fino in fondo: nell'epilogo de "Le relazioni pericolose" vedevamo la marchesa di Merteuil struccarsi piangendo davanti uno specchio, ritratto sublime di donna che si libera di tutte le incrostazioni ipocrite accumulate frequentando i salotti dell'alta società, qui invece...
No, state tranquilli, non è nostra abitudine svelare i finali, lo troviamo di cattivo gusto. Buona visione.